Istoria bellissima di stellante Costantina

In Lucca

1822

ISTORIA
BELLISSIMA
DI STELLANTE
COSTANTINA
FIGLIUOLA DEL GRAN TURCO

La quale fu rubata dai cristiani di corte di suo padre, è venduta ad un mercante Vicentino presso Salerno.

IN LUCCA 1822.

Presso Francesco Bertini

Con Approvazione.

Poichè da tal pensier spinto il Brunetto
a questa bell' opra cercar far palese,
narrar vuò di Vicenza il bel soggetto
per esser poco lungi al mio paese,
per spasso, e per piacere e per diletto,
leggendo sentirete varie imprese
di una che figlia fu del gran Sultano,
e di un giovin suo amante il caso strano.

Vedendo un vecchio padre il caro figlio
condotto per amor in mala via,
per levar l' occasion del gran periglio
lo mandò con sua nave in mercanzia.
e dandoli assai savio, e buon consiglio
avendoli detto come far dovia,
ora ascoltate ben, se non v' è oltraggio,
la mercanzia che fece al primo viaggio.

Il vecchio mercadante saggio e accorto
al suo caro figliuol, andiam, dicia,
accompagnollo poi sopra del porto,
e per Levante nè drizzò la via.
il sommo Iddio, figliuol, ti dia conforto
con buon ritorno, e miglior mercanzia,
spiega il giovin le vele in alto mare;
or sentirete ciò ch' ebbe a passare,

Solcando le sals' onde il giovin bello
prospero il vento alle sue vele avia
incontrò per la via un bel vascello,
che una vaga donzella entro tenia,
vi fece domandar chi era quello,
e di qual loco e parte ne venia,
li fu data la nuova in quell' istante,
ch' eran cristiani fuggiti di Levante.

Vide il giovin la vaga creatura
colma di grazia; e di gran leggiadria,
il giovinetto tuttavia procura
di voler far sol quella mercanzia,

di domandare a coloro ci assicura
se la donzella da vender si avia,
risposero di sì di buon talento:
ma trentamila scudi vuon d' argento.
Non lascia il giovinetto per denari,
di aver in man la singolar bellezza,
ma la donzella facea pianti amari,
essendo priva della sua grandezza;
il giovine la nave pose al pari,
per guidare al paese con dolcezza
sparando artiglieria al posto intorno,
il padre disse presto fai ritorno.
Ben venga disse il padre, o figlio bello
che mercanzie sì presto fatte avete?
rispose, e disse: padre un bel giojello
vi porto di gran pregio ora saprete,
che val più che città o gran castello,
che mai il più bello visto non avete,
la figlia del Soldano di Turchia
vi porto per la prima mercanzia.
Il padre si turbò di simil sorte,
con rabbia, con orgoglio e con dispetto
dicendo figlio ingrato, e mal accorto,
a mercanzie di donne hai l' intelletto?
il figlio disse: padre, per consorte
me la darete, e per maggior diletto
di questo, padre mio, fammi contento
che sempre ti sarò io più obbediente.
E di nave fu tosto uscita fuora
la donzella, ch' è tutta leggiadria;
e tanto al vecchio padre entrò nel core
che di tanta beltade ei pur godia,
faceva festa ognuno, e grand' onore,
spara la nave grossa artiglieria,
la fecer con gran festa battezzare,
Stellante Costantina la fè chiamare.

Il giovin poi con lei lieto godea,
fatta che l' ebbe sua fedel consorte,
quello che piace all' un, l' altro volea,
contenti entrambi di sì lieta sorte,
alfin il vecchio padre gli dicea
caro figliuolo mio, deh siate accorto,
tornando in mercanzia con buon talento
dipoi che il cielo ha dato tal contento.

Il figlio si mostrò tutto obbediente,
farò quanto comandi padre mio,
ma nel suo petto gran dolore sente,
pensando che la moglie lasciar dovia;
Stellante Costantina era presente
con gli occhi lacrimosi, egli dicia:
attendi cor mio a governare,
che in mercanzia mi convien tornare.

Per la gran beltà del giovinetto,
la vaga donna gran ben gli volia,
dell' auree trecce sue fece un mazzetto,
con un giojello al collo li mettia
dicendo, parte il cuor dal proprio petto
spero la tua venuta presto sia,
il cielo, e i venti ti siano in favore,
torna presto da me torna mio cuore.

Molto contento il giovane cortese,
di giorno e notte navigando gia,
alfine giunse in lontan paese,
dove sperava far sua mercanzia;
e da Levante già nel porto scese
menando molti servi in compagnia,
allo smontar che fece sopra il porto
vidde da un canto star un corpo morto.

Tosto domanda il vago giovinetto,
che vuol dir questo morto maltrattato,
e da un antico vecchio gli fu detto,
che quello un mercante era già stato,

e poi dalla fortuna fu costretto,
essendo in estrema povertà cascato,
i creditori il morto hanno impedito,
che se non paga non sia seppellito.
Si mosse il giovin tosto a compassione
per la città un bando fe' gettare
qualunque mercante o altre persone,
che poliza, o scrittura può mostrare,
che n' andasse di lui al paragone,
che per il morto è pronto a pagare
pagò molti denari di contanti
che fe' maravigliare i mercadanti.
Un monumento poi li fece fare
dentro una chiesa nel luogo maggiore
da molta gente ce lo fe' portare
con molta pompa, con solenne onore
fè tutta la città maravigliare,
avendlo il morto avuto tal favore,
come fu seppellito il corpo morto,
con la sua nave si partì dal porto.
Il giovane Bellafronte navigando
senza danari, e senza mercanzia
e giva col pensiere travagliando
per l' occasion ch' esso trovar volia,
nè si pentiva già di quel gran danno,
nè del bene, che al morto fatto avia
giunse nel porto avanti di suo padre;
or sentirete le sue voglie ladre.
Bellafronte s' inginocchia lagrimando
dicendo: ascolta padre in cortesia
al porto di Vicenza io arrivando
venner due navi con gran mercanzia
andai sopra il vascello negoziando
acciocchè quella robba fosse mia
pagai tutti i denari di contanti
la notte sen fuggiro i mercadanti.

Il vecchio padre si mosse turbato
colmo d' orgoglio e di malinconia
maledicendo il figlio con quel stato
con la sua moglie poi lo cacciò via
dicendo per figliuol sei rinunziato,
il giovinetto con sua moglie gia
fuor della terra in cerca d' abitare,
senza denari e roba da mangiare.

Piangendo il giovinetto con dolore
pensando alla sua moglie con affetto
e questa pena gli rodeva il cuore,
vedendosi a tal passo esser costretto,
a lei disse: non piangere mio cuore
che avendo voi con me ho gran diletto
ch' io mi compiaccio assai di lavorare
e de' denari non vi farò mancare.

La vaga donna di giudizio altera
che di pennello sì ben ritrattava,
fè sei quadri scolpiti in tal maniera
ch' ogni pittor di se stupir faceva
per il marito li mandò alla fiera
assegnandoli il prezzo che volea
disse sei milla scudi senza patto
guarda e non dir chi tal lavoro ha fatto.

Giunse alla fiera il giovine pulito
per far de' belli quadri mercanzia,
varj mercanti turchi in gran partito,
che la bella fattura conoscia,
il gran Soldano già avea spedito
offerendoli gran premio tuttavia:
i turchi che conobber tal fattura,
disse trovato abbiam nostra ventura.

I turchi domandaron de' ritratti
di tutt' i sei quanto ne chiedia,
e domandaro ancor chi gli avea fatti
lui disse fatti gli ha la donna mia;

subito fur d' accordo di tai patti
e domandando a quello in cortesia
se con la donna potean ragionare
che altri ritratti voleano far fare.
Con il mercante il giovine s' invia
non era del camin poco lontano
giunti li turchi ognun la conoscia:
questa è la figlia del nostro Soldano,
inginocchiato avanti ognun piangia
vedendosi or giunti, hai caso strano
turcheschi le parlar, mandati semo
dal gran Soldano e a lui condur volemo.
La bella donna turchesca parlava
che si levasser tal pensier dal cuore
e di poi ognun talora licenziava
ma prima ai turchi facea grand' onore,
il marito i mercanti accompagnava
e per la via dicean facci favore
di venire abbonora in nave nostra
a mangiare insieme con la moglie vostra.
Trovandosi promesso il giovinetto
per far che la parola fosse vera,
disse alla moglie sua con gran diletto
domani andiamo a veder la fiera:
andaron sopra il Mol senza sospetto
i turchi si calaro in tal maniera
che lei pigliano, e verso la Turchia
con la lor nave presero la via.
Or sentirete il pover giovinetto
dell' aspro pianto, e crudel passione
come gridava e si stracciava il petto
si pose in via per gran disperazione
per selve, e boschi andò sempre soletto
senza aver guida di alcune persone
gran tempo camminò per luoghi alpestri
trovando fiere ed animai silvestri.

Più non sapendo che strada pigliare
per gran dolore già esso venia manco
guarda uno scoglio vede un fiume uscire
dov' era un vecchio sol canuto e bianco
lo salutò il giovin con gran desire
guardollo il vecchio con la mano al fianco
li disse dimmi chi ti ha qui inviato?
figlio all' estremo passo sei arrivato.

Rispose il giovinetto che piangia
consigliami in modo m' abbia a fare:
se tu ritorni per la propria via
caro figlio non potrai campare
io non ti voglio usare cortesia
manco voler la strada seguitare
il giovinetto disse in cortesia
accettatemi in vostra compagnia.

Se pur tu vuoi restare in questo loco
ti convien sopportare molte pene
ascolta ciò ch' io dico, ed anche è poco;
giurami dunque stare al male e al bene
se pure una sardella abbiamo al foco
la spartiremo come si conviene
coll' amo con la canna e la barchella
figliuol noi piglierem qualche sardella.

Il giovinetto fe' al vecchio giuramento
al male, e al bene star sino alla morte
e ubbidire al suo comandamento,
ed essergli fedel costante e forte;
ma in breve tempo ebbe felice evento,
lieta e beata prospera sua sorte,
e se l' orecchie al mio parlar porgete.
tutto il successo appresso intenderete.

Il giovine col vecchio un dì pescando
coll' amo e la barchetta in compagnia
certi corsar di mar venner passando
furon pigliati e menati in Turchia

il giovinetto tutto allegro stando
che sapea ben quel che nel cor tenia;
bramava di trovar la presa moglie
per questo andava con sue liete voglie.
Furon in Constantinopoli menati,
e presentati al giardinier maggiore,
che quel giardino avessero zappato,
il giovine col vecchio con sudore;
una mattina gli occhi ebbero alzati,
il giovin vidde il suo caro amore
la persa moglie nel real palaggio
che parea proprio un trionfante maggio.
Suonava il giovinetto di violino,
cantando dolci versi, e begli accenti,
e dalla sera fino alla mattina
donava molto gusto a quelle genti,
levandosi dal letto la regina,
ascoltava i dolci versi incontinenti,
mi par il canto, e l' aura del mio consorte
che a Vicenza lasciai sopra del porto.
Avea più volte il vago giovinetto
con dolci canti, e suono di viola
fatta levar la giovine dal letto,
ascoltando dal balcone sola sola;
del suono e canto stava con diletto;
di tal dolcezza mai non si consola,
per piccol paggio lo mandò a chiamare
segretamente in camera il fè entrare.
Essendo giunto alla real presenza,
disse la bella donna: sei cristiano?
e lui rispose: con gran riverenza,
io son cristiano, e son salernitato,
ivi presso alla città detta Vicenza,
ed or mi trovo schiavo alle tue mano;
la donna tramortita di dolore
in mezzo al petto gli batteva il core.

La donna col bel volto stramortito,
che nome avete, disse immantinente,
e lui rispose il giovine pulito,
Bellafronte è il mio nome veramente,
la donna disse caro mio marito,
ecco le vostre, e mie voglie contente,
con allegrezza si abbracciaron stretti,
e ringraziaro il ciel di tai diletti.

Più e più giorni assai segretamente,
gode la donna il nobil giovinetto,
Stellante Costantina saggia e prudente,
di qualche tradimento avea sospetto,
e si dispose tornare in Ponente,
con suo marito, a Vicenza, ciò detto,
la donna tolse al padre gran tesoro
di notte si partì senza dimoro.

Subito un brigantin si fece armare
con trenta cristian di buon talento,
dicendo a tutti libertà vuò dare,
e più molti denari, oro ed argento
nel più bel tempo, ch'è del navigare,
disse Bellafronte, o me dolente,
convien ritornarmi per la via,
tutta la gente, e sua moglie piangia.

Disse la nobil donna, o mio consorte
perchè addietro noi vogliam tornare?
e lui disse: oimè fui mal accorto;
non vò il vecchio compagno mio lasciare
disse la donna, l'armata è nel porto,
forse mio padre mi fa seguitare;
il giovin disse: io vo prima morire,
piuttosto che da lui io voglia uscire.

Il giovine fedel, saggio ed accorto
disposto il tutto indietro ritornare,
il vecchio ritrovò sopra del porto;
in un istante lo fece imbarcare

con molto gaudio, festa e gran conforto
felice evento al dolce navigare,
o bel viaggio prospero e felice,
ma ascolta il vecchio tutto quel che dice.
Avanti che giungesse al lor paese,
si volle il vecchio a un'isola fermare,
disse: figliuol tu sai nostre promesse,
del giuramento fatto non mancare:
al vecchio disse il giovine cortese
quanto tu mi comandi voglio fare,
allora il vecchio al giovine dicia,
di tanto ben mi convien la parte mia.
Il giovin disse: i nostri patti furo
al male, e al ben senza dirvi bugia,
ecco nelle vostre mani argento ed oro
per me sol salverò la donna mia,
di tutto il vecchio io vo senza ristoro,
e della donna ancor per giusta via
la parte mi conviene non mancare,
se i nostri patti vogliamo osservare.
Vedendo con ragione il giovinetto
non poter la donna allor salvare,
pregando il vecchio con lagrime al petto
che la sua moglie sol li voglia dare;
ma il vecchio ostinato per effetto
disse per mezzo si convien tagliare,
piangendo tutti due per caso strano,
il giovin prende la scimitarra in mano.
Della sua moglie piange il suo consorte
che con sua man la volea divorare
alzando il braccio salta il vecchio accorto
disse: ferma figliuol non lagrimare,
e tu figliuola ancor prendi conforto,
che tutto il fatto vi vo palesare.
io son quel vecchio che tu sotterrasti
con molto onor, miei debiti pagasti.

Da quell' ora figliuol t' ho seguitato,
per volontà del sommo onnipotente,
in quello scoglio fui vecchio formato
sol per guidar dov' era vostro intento;
ora figliuol tutto ti sia donato,
e segui il tuo viaggio a salvamento
resta da me, figliuol poi soddisfatto,
subito il vecchio si partì in un tratto.

Giunse a Vicenza il nobil giovinetto
con sua moglie e tutta quella gente
il padre di lui n' ebbe gran diletto,
e tutta la città generalmente,
sentirete del turco il gran dispetto,
della fuggita figlia il fier serpente,
l' armata mandò poi in quel paese,
che Vicenza distrusse in men di un mese.

Di mezzo agosto fu quella giornata,
di notte entrando quel fiero nemico,
tutta la gente si trovò avvisata
al gran Tempio di dov' io vi dico
era distante di due miglia di strada,
nel loco detto Santa Maria del fico
e quella gente si trovò ridutta
allor Vicenza fu presa e distrutta.

Di questa stirpe son gli Gefunesi
non potendo a Vicenza più tornare
e così edificaro in quei paesi
chi al monte e chi al piano ad abitare,
sono galanti nobili e cortesi
ed è con loro un dolce contrattare,
se questa storia ben contemplerai
a far del bene non si perde mai.

FINE.